



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 3 SETTEMBRE 2025

Aeroporti, a Salerno boom di voli privati Napoli, rotta sulla Cina

IL CAPOLUOGO AD AGOSTO HA AVUTO 1.524.074 PASSEGGERI CON 9.317 MOVIMENTI E UN RIEMPIMENTO DEL 90% DEI POSTI

IL CASO

Gianni Molinari

Estate di primati e novità per gli aeroporti campani: a Napoli si avvicina l'accordo per un volo diretto con la Cina, Salerno è in testa alla classifica dei voli privati. È bastato un anno all'aeroporto di Salerno per affermare la sua leadership nell'aviazione generale (i voli privati): a luglio scorso (mese del quale sono disponibili i dati di tutti gli aeroporti italiani), lo scalo salernitano ha preso la testa della classifica della percentuale di passeggeri di aviazione generale rispetto al totale dei viaggiatori. Il 4,6% dei passeggeri transitati dallo scalo di Pontecagnano lo ha fatto impiegando un volo privato (0,3 la percentuale italiana). Ad agosto la percentuale si è attestata al 3% anche per l'aumento del numero totale dei viaggiatori.

Non è solo un successo sulle percentuali. Salerno - per numero di passeggeri - a luglio è stato il sesto scalo italiano dei voli privati: dietro a Fiumicino, Linate, Olbia che sono per i collegamenti tra gli stati, il business e il turismo i tre poli dell'Italia. Non solo. Mettendo insieme i voli privati di Salerno e Napoli, il sistema Campania si colloca al terzo posto, scavalcando Pisa (che ha il traffico della Versilia e anche di Firenze, il cui aeroporto ha molte restrizioni). A questo risultato si è arrivati senza una particolare attività da parte del gestore, ma si è trattato di un andamento di mercato naturale. Peraltro, Salerno ha avuto sempre questa vocazione: molta discrezione per i vip, possibilità di soste lunghe degli aeromobili (attualmente fino a tre giorni, contro le poche ore di Napoli, per esempio), possibilità di imbarco immediato sugli elicotteri per il trasferimento a Capri o in Costiera, o ai porti turistici di Marina di Stabia, piuttosto con van al Marina di Arechi.

Inoltre, il volo diretto dagli Stati Uniti comincia a essere possibile, e praticato con i nuovi Gulfstream, quindi senza scali tecnici, e questo apre un mercato nuovo e soprattutto la possibilità di soggiorni brevi fuori stagione. Questi sviluppi hanno indotto Gesac, la società che gestisce gli scali di Salerno e Napoli, a decidere la costituzione di una società ad hoc insieme a un partner internazionale specializzato nel settore per la gestione di tutti i servizi dei voli di aviazione generale. Il modello potrebbe essere quello di Olbia (il cui azionista è lo stesso di Gesac e il presidente della società sarda è l'amministratore delegato di Gesac, Roberto Barbieri). La decisione è stata presa nei giorni scorsi e il partner verrà trovato attraverso un bando internazionale. La nuova società potrà avere, oltre ai numeri di questa estate, anche l'abbrivio del nuovo terminal per i voli di aviazione generale che sarà completato entro la fine dell'anno. Gesac punta per Salerno a un ruolo di rilievo nel Mediterraneo, insieme a Olbia e Nizza contando sul ruolo di traino di Capri, della Costiera Amalfitana e della crescita del sistema della portualità turistica.

L'ESTATE

Per i due scali campani l'estate 2025 (in aviazione tuttavia la summer finisce a fine ottobre, ma è chiaro che sono i mesi di giugno, luglio e agosto e in parte settembre ad avere la parte preponderante del traffico) - tra tante novità regolamentari, le nuove destinazioni e compagnie sbarcate - è un'ulteriore conferma della strategicità del sistema aeroportuale per il turismo e più in genere per lo sviluppo. Anzitutto i numeri: nei primi otto mesi del 2025, Napoli ha avuto 8,9 milioni di passeggeri (+0,6%), Salerno quasi 286mila (il confronto con il 2024 non è possibile perché lo scalo ha ripreso la sua attività l'11 luglio 2024).

Ad agosto, a Napoli sono passati 1.524.074 passeggeri (-1,8% rispetto ad agosto 2024) con 9.317 movimenti (-3,1%) e un load factor (cioè il riempimento degli aerei) cresciuto dall'89,2 al 90% dei posti disponibili. Cioè il progetto di Gesac di avere aerei più grandi e più nuovi ha fatto un altro passo avanti. Peraltro nel 2025 il numero totale di slot (cioè permessi di atterraggio e decollo) è calcolato non su tutto l'anno ma spalmato su base oraria per evitare eccessivi affollamenti. Questo permetterà di avere più collegamenti anche nell'ultimo

trimestre dell'anno (a differenza in particolare dell'anno scorso, quando la mancanza di slot portò a un taglio di 200mila passeggeri): il risultato sarà una crescita dei passeggeri del 2,5% rispetto al 2024 intorno a 13 milioni.

PASSEGGERI E SCENARI

Non solo. Cambia anche il profilo del passeggero medio, spostandosi verso una fascia più ricca. I sette voli per il Nord America in particolare rendendo necessaria una presenza in aeroporto più lunga hanno trainato anche i ricavi delle attività commerciali dello scalo cresciute del 3,3%. A Salerno per la prima volta è possibile fare un raffronto con l'anno precedente: ad agosto sono passati 58.457 passeggeri il 51,7% in più rispetto ad agosto 2024, primo mese di operatività piena dello scalo. Inoltre, il load factor di agosto a Salerno è stato 84,6% in crescita dal 79,7% di agosto 2024. Entrambi gli aeroporti confermano la loro vocazione internazionale: entrambi con oltre il 75% dei passeggeri su tratte internazionali; Napoli condizionata molto dal successo di tutte le tratte del Nord America con una particolare eccellenza del volo per Montreal. Vocazione che verrà ulteriormente rafforzata dall'apertura di nuove rotte (trattative sono in stato avanzato) verso l'Oriente, in particolare, la Cina. Uno scenario che spiega ancora meglio la necessità dell'ampliamento di alcune aree dello scalo, a cominciare dalla nuova aerostazione per i voli extra Schengen (cioè Nord America, Regno Unito, Svizzera, Africa, Asia) e da nuove aree di sosta per gli aerei. Gesac ha già acquistato da Leonardo due terreni nell'ambito dell'aeroporto e la stessa amministrazione comunale di Napoli ha chiesto al ministro della Difesa, Guido Crosetto, l'utilizzo di alcune aree militari. Così come dovrebbe nascere il nuovo sistema di viabilità di accesso allo scalo, vera criticità nei periodi di punta, con l'interramento di viale Maddalena anche in previsione dell'attivazione della stazione della metropolitana. Ovviamente tutto questo è subordinato alle valutazioni e autorizzazioni dell'Enac, l'ente che in Italia governa l'aviazione civile. Enac, che intanto nei giorni scorsi ha concluso la procedura di gara per l'affidamento dei servizi aerei in regime di oneri di servizio pubblico, a partire dal 1° novembre 2025, dall'aeroporto di Ancona per Roma Fiumicino, Milano Linate, Napoli Capodichino e viceversa. La rotta per Napoli è stata aggiudicata a Volotea.

Showbiz in trasferta in Costiera attori, calciatori e musicisti hanno scelto lo scalo salernitano

AVVISTATA LA COPPIA BURTON-BELLUCCI MENTRE BECKHAM E LA MOGLIE VICTORIA SULLO YACHT "SEVEN" ALLA MARINA D'ARECHI



AEROPORTO DEI VIP

Brigida Vicinanza

Settembre porta con sé le istantanee di un'estate all'insegna del glamour, grazie ai vip a bordo di yacht dal lusso sfrenato che hanno affollato gli specchi di mare della costiera amalfitana, sorrentina e cilentana senza dimenticare le amate isole di Capri e Ischia. Non prima, però, di aver percorso il gate passeggeri dell'aeroporto Costa d'Amalfi e del Cilento, situato tra Bellizzi e Pontecagnano, diventato fiore all'occhiello per gli atterraggi e i decolli di celebrità dello showbiz. Asso nella manica dello scalo? Tranquillità e servizi offerti, in particolare l'attenzione ai dettagli che, nonostante le piccole dimensioni, lo scalo salernitano ha saputo offrire soprattutto a chi cerca di rimanere lontano da occhi indiscreti e orde di fan. Già dallo scorso anno l'infrastruttura, alla sua riapertura ufficiale, è diventata la preferita dei personaggi famosi che hanno trovato un collegamento utile anche con Marina d'Arechi dove ad attenderli c'erano yacht pronti a salpare le acque delle costiere. Quest'anno ad aprire le danze delle star sul suolo campano è stato Robert Downey jr. Ma

alla lista si sono poi aggiunte altri vip internazionali e stelle di Hollywood, oltre a calciatori, sportivi, cantanti e figure istituzionali.

IL CALCIO D'INIZIO

La sorpresa di luglio è stata l'arrivo dell'ex bandiera della Juventus, Alessandro Del Piero, a cui è seguito il collega ex portiere bianconero, Gigi Buffon. Alla lista dei calciatori si è poi aggiunto Gigio Donnarumma, sceso dalle piste salernitane qualche giorno prima della firma alla Salernitana del fratello Antonio. Meta svelata dallo stesso portiere, ex Paris Saint Germain e neo acquisto del Manchester City, che fin da bambino ha trascorso le vacanze estive con la sua famiglia tra le spiagge dorate e i templi Paestum.

Tim Burton, Monica Bellucci, il ministro Piantedosi e il presidente del Napoli Aurelio De Laurentiis hanno scelto di raggiungere con un volo privato il Costa d'Amalfi e del Cilento prima, e dopo, dell'ospitata al Giffoni Film Festival. La coppia formata dal regista statunitense e l'attrice umbra è arrivata a bordo di un elicottero dalla costiera prima di presentare in anteprima la seconda stagione della serie tv "Mercoledì". Il patron della società azzurra, invece, è riuscito a raggiungere i calciatori del Napoli nel ritiro pre-campionato, partendo proprio a bordo di un jet privato dallo scalo. A ripartire da Salerno, anche David Beckham con la moglie Victoria, che hanno trascorso una settimana di relax a bordo del loro yacht Seven, tra Amalfi, Nerano e Capri. Mete simili anche per il lottatore irlandese Conor McGregor, vicino di rada alla Marina d'Arechi dei Beckham, dove hanno trascorso anche una serata insieme. Il simpatico fighter soprannominato "The Notorious", ha anche voluto visitare Salerno e Napoli.

MATRIMONI E RELAX

È atterrato allo scalo salernitano anche Michael Douglas, tra gli ospiti vip del compleanno di Lawrence Stroll a Capri, con Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle e Andrea Bocelli. Avvistati anche Jason Statham, volto del cinema d'azione e star di "Fast & Furious 7", e la splendida compagna Rosie Huntington-Whiteley, che hanno partecipato al matrimonio del fratello di Rosie tra Positano e Praiano. Non è passata inosservata neanche la lunga sosta del jet di Cristiano Ronaldo, mentre il regista Steven Spielberg ha scelto di nuovo l'aeroporto di Salerno, dopo la tappa dello scorso anno. A fine giugno anche Elton John ha scelto la costiera amalfitana per relax post evento a Capri: l'artista si è concesso qualche giorno per ammirare i golfi di Napoli e Salerno. E ancora Vincent Cassel, immortalato nella celebre piazzetta di Capri con la modella brasiliana Narah Baptista. A concludere la lista dei passeggeri, Eva Longoria, Elisabetta Franchi e il rapper Fedez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il porto verso il record di 2 milioni di crocieristi

A LIVELLO REGIONALE PER IL 2025 LA CAMPANIA MIGLIORA E SALE AL TERZO POSTO DOPO LAZIO E LIGURIA

I TRAGUARDI

Antonino Pane

Il porto di Napoli marcia spedito verso i due milioni di crocieristi per il 2025. La conferma arriva da Terminal Napoli, la società che gestisce la stazione marittima: per settembre sono attese 72 toccate di navi da crociera con circa 245mila passeggeri e a ottobre, invece, sono attese ben 86 toccate di navi con 210mila passeggeri. Insomma, avanti tutta con le crociere e con il nuovo record di passeggeri. L'obiettivo a portata di mano è quello di superare 1,7 milioni di passeggeri, quelli registrati lo scorso anno. Un traguardo non difficile da raggiungere.

L'IMPATTO

«I dati di settembre e ottobre confermano la crescita di Napoli come destinazione turistica - spiega Tomaso Cognolato, ceo di Terminal Napoli - ma soprattutto evidenziano come le crociere, oltre ad avere un elevato impatto economico sul territorio, contribuiscono in modo significativo alla destagionalizzazione del turismo allungando in modo sostanziale la cosiddetta stagione turistica con evidenti vantaggi per tutto il settore».

Quindi, i 2 milioni non sono più un tabù e questo risultato lo si deve, soprattutto, a Msc Crociere che quest'anno a Napoli ha schierato tre navi a settimana. Una scelta precisa della compagnia dell'armatore Gianluigi Aponte, che premia la crescita turistica di Napoli, inserendo il Golfo di Napoli anche tra le mete toccate dalle navi del marchio del lusso Explora Journeys: proprio ieri al molo angioino era attraccata la Explora II, l'ultima nave consegnata da Fincantieri a questa compagnia. Insomma, le radici del Gruppo Msc sono nel Golfo di Napoli e Napoli dimostra sempre di più di essere un brand di grande successo.

LA PROSSIMA STAGIONE

E un'altra conferma arriva da Costa Crociere che proprio ieri ha diffuso i programmi per l'inverno 2025/26 e Napoli è presente in buona parte le programmazioni. «Costa Crociere rafforza la programmazione per l'inverno 2025/26, con due nuovi e affascinanti itinerari nel Mediterraneo occidentale a bordo di Costa Toscana», annuncia la compagnia. Un itinerario inizierà a inizio gennaio 2026: Costa Toscana propone un nuovo ed esclusivo itinerario di 12 giorni, con partenza da Savona, alla scoperta di Andalusia, Marocco e Tunisia, un viaggio inedito per vivere ancora più a fondo le bellezze del Mediterraneo. Dopo la partenza da Savona, la nave raggiunge Marsiglia, Barcellona, Alicante e Malaga, dove la storia moresca si fonde con l'energia andalusa. Si attraversa lo Stretto di Gibilterra per raggiungere Tangeri, con i suoi vicoli bianchi, la Kasbah e il promontorio di Capo Spartel. Poi, calata la notte, la nave raggiunge la Sea Destination, Alboran Sea Darkest Spot, in uno dei punti più bui del Mediterraneo per ammirare stelle e costellazioni, visibili come da nessun'altra parte. A La Goulette (Tunisi), gli ospiti passeggeranno tra le rovine di Cartagine, il souk e i profumi della Medina. Il viaggio si conclude con tappe a Palermo, Civitavecchia-Roma e il ritorno a Savona, con una sosta aggiuntiva a Napoli prevista per la prima partenza, quella del 2 gennaio.

Altra novità della stagione invernale di Costa Crociere è l'itinerario dedicato ai Golfi d'Italia: fino a dicembre 2025, Costa Toscana opererà crociere di 7 giorni con partenza da Savona e tappe in Italia, Francia e Spagna, ideali per chi desidera una pausa rigenerante nel Mediterraneo anche nei mesi invernali. Si parte da Savona, per poi giungere a Marsiglia, con i profumi della Provenza, il suo Porto Vecchio e la cupola dorata di Notre-Dame de la Garde, e Barcellona, dove l'arte modernista incontra la vivacità e i sapori della Catalogna. Dopo una tappa notturna nel Balearic Sea Darkest Spot, per osservare le stelle nel punto più buio del Mediterraneo da una prospettiva unica, si prosegue verso il Golfo di Napoli, per ammirare il fascino dei suoi colori, poi a Civitavecchia, porta d'accesso a Roma, e infine La Spezia, tra borghi marinari Patrimonio Unesco delle Cinque Terre e del Golfo dei Poeti, alla scoperta di profumi e sapori mediterranei.

I DATI

Sfogliando l'ultimo rapporto di "Risposte Turismo", si ha la conferma che i dati delle crociere si possono prevedere con grande anticipo e, organizzando bene i servizi a terra, scongiurare anche i disagi che si attribuiscono al così detto over tourism. Il report, come altri indicatori, aveva previsto un 2025 super per le crociere e che «alcuni porti raggiungeranno un nuovo record di traffico, come Civitavecchia (+4,3%), Napoli(+21%), Genova (+11%) e Palermo (+9,4%)». E ancora, più nel dettaglio, che lo scalo partenopeo e il capoluogo siciliano avrebbero superato per la prima volta rispettivamente 2 e 1 milioni di crocieristi movimentati.

A livello regionale, Lazio e Liguria torneranno a contendersi le prime due posizioni per numero di passeggeri movimentati. Seguono Campania e Sicilia, che nel 2025 registreranno il più elevato incremento percentuale sul 2024, con la prima che scavalcherà la seconda nel ranking di regioni con più traffico rispetto all'anno precedente, salendo quindi alla terza posizione. La Puglia salirà al sesto posto, superando la Sardegna. Tra le aree in controtendenza, il Nord-Est è ancora lontano dall'anno record (nel 2025 attesi 1,33 milioni di crocieristi nei quattro porti, rispetto ai quasi 2 milioni dell'anno record 2013). Insomma, tutto come previsto. Anzi forse addirittura meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola-lavoro, il binomio torna a essere vincente

«I PCTO HANNO APERTO UN CANALE DIRETTO CON LE IMPRESE TRASFORMANDO LE AULE IN PALESTRE DI PROFESSIONALITÀ»

IL DOSSIER

Gianluca Sollazzo

La valigia resta nell'armadio e il futuro si costruisce a casa. È questa la fotografia di un Salernitano che volta pagina e dice addio al mito del Nord come unica strada per realizzarsi. I dati parlano chiaro: nei settori della logistica, della nautica, della meccanica e della moda, gli studenti diplomati nel luglio 2025 trovano lavoro già poche settimane dopo l'esame. Contratti sottoscritti, percorsi di apprendistato qualificante, inserimenti immediati: il territorio risponde con un tessuto produttivo che finalmente dialoga con la formazione. A trainare questa rivoluzione è il modello salernitano di integrazione tra scuola e lavoro, che vede protagonisti gli istituti tecnici e professionali. La dirigente Daniela Novi, preside dell'Istituto «Giovanni XXIII» di Salerno, evidenzia il salto di qualità del settore logistica: «Le aziende ci cercano, i nostri diplomati hanno competenze immediatamente spendibili e vengono assunti già pochi giorni dopo l'esame. I Pcto (percorso per le competenze trasversali e l'orientamento - ex alternanza scuola/lavoro) hanno aperto un canale diretto con le imprese, trasformando la scuola in una palestra di professionalità».

I PROTAGONISTI

L'esempio di Matteo Bove è emblematico. Diplomato a giugno nell'indirizzo Logistica al «Giovanni XXIII», a luglio aveva già firmato un contratto con un'importante azienda di Sarno. «Il percorso scolastico mi ha dato basi solide racconta e l'esperienza del Pcto mi ha permesso di confrontarmi con la realtà aziendale, così mi sono inserito subito senza difficoltà». Le storie si moltiplicano, confermando un trend consolidato. C'è Agostino De Santis, ex studente del «Galilei» di Salerno, oggi operaio specializzato presso la Cps Project and Manufacturing, leader per i settori energetico e industriale: «La scuola mi ha insegnato a usare strumenti complessi e leggere disegni tecnici. Quando ho iniziato a lavorare, mi sono sentito subito a mio agio». Simile il percorso di Matteo Cimmino, oggi tecnico presso TecnoKar Point: «Ho svolto il Pcto proprio in questa azienda, mi hanno conosciuto e apprezzato, e dopo il diploma mi hanno assunto. Le competenze acquisite a scuola mi hanno permesso di essere operativo sin dal primo giorno». Poi c'è Pierpaolo Procida, oggi alla Omi Group, azienda che progetta componentistica d'altissima precisione per automotive, ferroviario e navale: «Grazie alla scuola conoscevo già materiali, processi e macchinari: mi sono inserito subito». Su 7.155 iscritti complessivi agli Istituti Tecnici Industriali della provincia, ben 3.293 studenti hanno scelto l'indirizzo meccanica e mecatronica, con un incremento di circa 200 iscritti rispetto allo scorso anno. Grandi sbocchi vengono offerti anche dal settore navale: nel Salernitano si sfonda il tetto delle 1.503 iscrizioni nelle scuole nautiche e del turismo. Nel nuovo anno scolastico si registrerà un aumento deciso di ben 475 iscritti rispetto all'anno scorso. A sottolineare la portata del fenomeno è il dirigente scolastico Emiliano Barbuto, preside dell'Istituto «Galilei - Di Palo» di Salerno: «Oggi i nostri percorsi formativi producono competenze reali e spendibili. Le aziende non solo accolgono gli studenti nei Pcto, ma spesso li assumono direttamente. È la dimostrazione che, quando la scuola si apre al territorio, il territorio risponde». Il fenomeno è ormai sistemico: la Campania non è più solo terra di partenze ma sempre più di arrivi. Un ecosistema che genera valore, competenze e crescita, capace di trattenere talenti e invertire la rotta della storica «fuga delle valigie». La scuola del futuro conclude Novi non si limita a trasmettere nozioni, ma costruisce competenze e relazioni. Così Salerno diventa un modello per il Mezzogiorno: il lavoro arriva subito, e questa volta non serve più partire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laureati under 40 Salerno prima in regione «Valore per il territorio»

Tra città e provincia il 28,7 per cento poi Avellino, Napoli, Caserta e Benevento

IL REPORT

Carmen Incisivo

Laureati under 40: Salerno sul tetto della Campania. A seguire ci sono le province di Avellino, Caserta, Napoli e Benevento, che in verità si trova proprio sul fondo della classifica nazionale assieme a Siracusa, Foggia, Brindisi e Reggio Calabria. Il 28,7% dei residenti nella provincia di Salerno con un'età compresa tra i 25 e i 39 anni possiede, infatti, un titolo di studio terziario, come la laurea e titoli analoghi. A rivelarlo è un dossier di Openpolis - Con i Bambini sulla base di dati Istat che fotografa, all'anno 2024, qual è la situazione relativa al grado di istruzione nelle province italiane.

LO SCENARIO

La media italiana che relega, comunque il paese agli ultimi posti della classifica, è del 31,6%, rispetto a una media europea del 44%. Per gli analisti i fattori che causano spiegano questa tendenza sono essenzialmente tre: le disparità sociali, l'origine familiare e i profondi divari territoriali. Il dato che riguarda la provincia di Salerno è anche cresciuto negli ultimi sei anni: si è infatti passati dal 24,4% rilevato nel 2018 al 27,8% del 2024. Un balzo in avanti del 4,3% che dimostra la voglia dei giovani salernitani di progredire negli studi e di conseguenza nella carriera, preferibilmente cercando di realizzare sogni ed aspettative restando nella loro terra d'origine. Tornando invece alle altre campane, la provincia di Avellino si attesta al 26,3% di laureti residenti under 40 contro il 20,4% del 2018. A chiudere il podio c'è il casertano che nel 2024 ha una popolazione laureata e residente tra 25 e 39 anni del 25,1% contro il 21,1% del 2018. Quarta è Napoli con il 25% dei giovani laureati nel 2024 rispetto il 19,1% del 2018. Ed è questo il dato di maggiore crescita registrato a livello regionale. In ultima posizione troviamo la provincia di Benevento che finisce anche in fondo alla classifica nazionale con il 18,9% degli under 40 laureati e residenti. Dato che si aggrava ulteriormente se viene letto tenendo in considerazione una forte diminuzione negli ultimi sei anni: nel 2018 la percentuale di giovani laureati era del 21,9%. È l'unico caso in Campania a registrare una flessione e non una crescita, nonostante la presenza di un ateneo nel territorio sannita, come nel resto delle province campane. Il miglior dato a livello italiano è quello della provincia di Bologna che è anche sopra la media italiana con un 48,8% dei laureati under 40. Più in generale le regioni con le migliori performance sono l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto e il Piemonte.

I COMMENTI

Il dato salernitano, comunque, fa ben sperare per il futuro, come ribadito anche dal rettore uscente Vincenzo Loia: «Con il servizio Placement - spiega - il nostro Ateneo segue l'andamento del percorso prima formativo e poi professionale dei suoi studenti. Il dato positivo dei laureati under40 ci conforta sia sul piano della qualità della didattica offerta che, in generale, dell'esperienza di vita universitaria vissuta dai nostri studenti durante gli anni di formazione. Un percorso mirato, sostenibile e soprattutto in linea con le sfide attuali del mondo del lavoro». Guarda al futuro e allo sviluppo delle carriere e del territorio il rettore eletto Virgilio D'Antonio che sembra dettare la linea per il prossimo sessennio: «Con il moltiplicarsi delle università - osserva - l'accesso alla formazione è facilitato ma credo sia anche importante progettare un'offerta formativa attrattiva per i ragazzi e di valore per i territori». Il legame con stakeholders, istituzioni e in generale con la realtà produttiva è, per D'Antonio, un elemento fondamentale. «Ragionare in quest'ottica è importante non solo per garantire ai ragazzi, che sono un valore per il territorio, i migliori indirizzi possibili ma anche costruire una possibilità di sviluppo che risponda alle esigenze di queste aree e che permetta, a chi lo desidera, di restarci. Sarebbe interessante capire - conclude - quanti laureati under 40 sono poi effettivamente rimasti. Noi dobbiamo lavorare perché accada e lo faremo».

Fondazione comunità, eventi tra festa, musica e riflessione

L'INIZIATIVA

Nico Casale

Con due eventi dedicati a comunità, clima e arte, la Fondazione della Comunità Salernitana inaugura settembre. Due appuntamenti che raccontano, in forme diverse, un'unica vocazione, cioè costruire legami, promuovere consapevolezza e seminare futuro.

GLI INCONTRI

Nella villa comunale di Vietri sul Mare, con il patrocinio del Comune, giovedì 4 settembre alle 20, la Fondazione presieduta da Antonia Autuori propone un evento (aperto a tutti con contributo libero) per promuovere e sensibilizzare sul tema del cambiamento climatico. In concerto per «Canti e suoni dal Mediterraneo all'America Latina - Canti ribelli e passionali», si esibirà Gigi Cardigliano, cantore e viaggiatore, accompagnato da Pierfrancesco Valente al sax e Francesco Fasanaro alle percussioni. Dai canti del Salento ai suoni di Siviglia e Buenos Aires, Cardigliano intreccerà storie di lavoro, festa, amore e protesta, accompagnato da una voce narrante che porterà in scena i versi di García Lorca. Un mosaico di suoni e parole che invita alla riflessione collettiva sul futuro del pianeta, in vista della conferenza annuale sui cambiamenti climatici «Sisc2025» (a Salerno dal 22 al 24 ottobre), che vedrà la Fondazione impegnata nel side event «Clima e Scuola», nel premio «Clima e Città» e nella mostra itinerante «The Cooling Solution», coinvolgendo studenti e comunità. Venerdì 5 settembre, la Fondazione organizza «Il Patto al Tramonto - Dal mare alla musica: un incontro di voci, anime e comunità», dalle 17 al lido Summer on a Solidarity Beach di Marina di Eboli. Un pomeriggio conviviale con famiglie, cittadini, scuole e realtà del terzo settore aderenti al Patto educativo di comunità - Sele e Alburni. Alle 18.30 sarà ancora la voce di Gigi Cardigliano ad animare la spiaggia con i suoi canti popolari. Il Patto educativo è sostenuto da Fondazione Peppino Vismara, ideato e coordinato dalla Fondazione della Comunità Salernitana Ets in collaborazione con Sodalìs Ets - Csv Salerno, Assi - Azienda Speciale Sele Inclusione e con il coinvolgimento di ventidue realtà del terzo settore, un'azienda benefit e cinque istituti scolastici. «Abbiamo voluto intrecciare momenti di riflessione e di festa, di impegno e di comunità - spiega la presidente Antonia Autuori - perché crediamo che la trasformazione nasca dall'incontro delle persone. La musica, il mare, la scuola, la ricerca: sono fili diversi, ma parte di un'unica trama che guarda al futuro con responsabilità e speranza. La Fondazione è al fianco del territorio per alimentare legami, valorizzare i talenti e sostenere cause che ci riguardano tutti, dal cambiamento climatico all'educazione delle nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia scolastica e standard sicurezza Campania bocciata

Ben 674 edifici non hanno le certificazioni di legge
E molti immobili non sono nati per questa finalità

In Campania 674 edifici scolastici, su un totale di 3.673, registrano la totale assenza di certificazioni e documenti per la sicurezza. È quanto emerge dal dossier di Tuttoscuola, che ha elaborato i dati del Portale unico Mim relativi agli anni 2023-24. In pratica il 18,4 degli immobili che ospitano alunni non hanno le certificazioni obbligatorie in tema di sicurezza.

Il nuovo dossier di Tuttoscuola punta i riflettori sullo stato dei 40mila edifici che oltre sette milioni di alunni delle scuole statali di ogni ordine e grado tra pochi giorni riempiranno di vita. Vi trascorreranno oltre duecento giorni, per un totale in media di mille ore. Con loro (e per loro), sotto lo stesso tetto, un milione tra docenti, dirigenti, personale amministrativo e collaboratori scolastici.

Lo studio, dunque, mette il dito



Edilizia scolastica all'anno zero In Campania Ben 674 edifici che ospitano alunni sono privi delle necessarie certificazioni di sicurezza

in una piaga che continua a sanguinare. Perché l'edilizia scolastica in Italia sembra essere lontana anni luce dagli standard europei, soprattutto nel Mezzogiorno.

Tant'è che dei 40mila edifici scolastici statali, ben 36mila non dispongono di una o più certificazioni obbligatorie in

tema di sicurezza. E quasi uno su 10 non ne dispone neanche di una.

E nelle zone ad alto rischio sismico la situazione è peggiore della media. Ai Campi Flegrei e nell'area vesuviana, di recente oggetto di frequenti scosse, un quadro da rabbrivire.

Le motivazioni delle mancate



certificazioni possono essere le più svariate (il report ne evidenzia numerose: la carenza di finanziamenti, la burocrazia, lo scarico di responsabilità tra diversi soggetti, il fatto che il 17% degli edifici sono nati con una destinazione diversa e solo in un periodo successivo sono stati adibiti a scuola, oppure sono in

corso attività di ristrutturazione, e così via). Sta di fatto che ad oggi mancano quei documenti di legge, e quindi va verificato - edificio per edificio - se è così, perché e va fatto un piano di messa a norma dove applicabile.

Come ricorda Tuttoscuola gli edifici scolastici sono di pro-

» Secondo l'indagine di Tuttoscuola sui dati ufficiali forniti dal Ministero le carenze maggiori si registrano soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno

prietà degli enti locali (o da essi presi in affitto), che per legge ne garantiscono la realizzazione, il funzionamento, l'agibilità e la manutenzione ordinaria e straordinaria. Gli edifici che accolgono scuole dell'infanzia, scuole primarie e scuole secondarie di I grado sono di proprietà dei Comuni, mentre quelli in cui sono inseriti istituti secondari di II grado sono proprietà delle Amministrazioni provinciali.

Tuttoscuola mette in risalto come una spiegazione delle cause profonde di questo stato di cose la diede qualche anno fa l'Upi, l'Unione delle Province: «Due le emergenze - evidenzia l'Upi - a cui far fronte: La prima sono le pochissime risorse, insufficienti a coprire il reale fabbisogno in termini di investimenti in messa in sicurezza e manutenzione; la seconda mancanza è caratterizzata dalle procedure burocratiche talmente complesse che fanno passare anche tre anni da quando i soldi sono stanziati a quando arrivano agli enti».

Gaetano de Stefano

Addio alla "Signora Petti" «Vera donna di fabbrica»

Prima col marito e poi col figlio ha guidato l'azienda verso uno sviluppo internazionale

Nocera Superiore

Nello Ferrigno

La chiamavano "donna di fabbrica". Anche se quella fabbrica la dirigeva. Maria Gambardella c'era entrata nel 1951. Aveva 23 anni. Un anno prima aveva sposato Pasquale Petti che all'epoca guidava la "Ditta Antonio Petti fu Pasquale", azienda conserviera di Nocera Superiore. Entrò nel capannone, tra le tante donne che pelavano i pomodori, in punta di piedi. Le fu dato l'incarico di direttrice di produzione, non certo perché era la moglie del "padrone". Sin da ragazza aveva messo in mostra la sua tenacia. Era nel suo dna. Originaria di Pagani, il padre Vincenzo esportava frutta secca, le ripeteva che, una volta compiuti 18 anni, avrebbe dovuto lavorare.

LE PAROLE

«Sposando un imprenditore - ebbe modo di dire - mi sono sentita quasi in dovere di dare il mio contributo nell'azienda di famiglia». La Signora Petti, come la chiamavano tutti, è scomparsa lunedì a 97 anni. Per la sua morte il sindaco Gennaro D'Acunzi ha proclamato il lutto cittadino. Determinata e concreta, ha accompagnato il Gruppo Petti verso l'espansione nazionale e internazionale, puntando su innovazione dei processi e differenziazione dei prodotti, anche con decisioni difficili. Non ha mai parlato di crisi, ma di sfide da affrontare con tanti sacrifici, «non solo miei, anche della mia famiglia e delle famiglie dei tanti lavoratori che hanno dedicato la loro vita alla fabbrica», raccontò dieci anni fa in occasione della consegna del premio "Città delle donne". Il suo approccio, infatti, ha sempre posto al centro i lavoratori, visti come parte integrante del successo aziendale. Per lei il principio fondamentale della leadership era il rispetto, fondato su autorevolezza, fiducia e comprensione. «Bisogna saper apprezzare e riconoscere chi lavora diligentemente - diceva - serve anche ai dipendenti vederti lavorare insieme a loro». Stima e riconoscenza emergono anche dalle testimonianze dei lavoratori che ricordano, non solo la sua capacità gestionale, ma anche le azioni di attenzione quotidiana che hanno contribuito a creare un legame familiare con l'azienda. «Spesso arrivava - racconta un'ex lavoratrice - con vassoi colmi di frutta per offrircene. Mangiava insieme a noi, come una di noi. Non ci ha insegnato solo il lavoro ma a essere donne e madri». «La Signora Petti - si legge nella nota dell'Anicav, l'associazione di categoria - precorrendo i tempi, ha saputo coniugare il ruolo di imprenditrice con quello di madre, nonna e donna. Rappresenta un esempio autentico e anticipatore del ruolo che oggi la donna riveste nella società e nel mondo del lavoro». «Con il lutto cittadino - si legge nell'ordinanza del sindaco - intendiamo esprimere il profondo cordoglio dell'intera cittadinanza per la scomparsa di una donna che, con la sua attività, ha saputo coniugare tradizione e innovazione, contribuendo allo sviluppo economico, occupazionale e sociale della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Depuratore e galleria non ci sarà referendum

Maiori-Minori

Viviana De Vita

Depuratore in località Demanio e traforo Maiori-Minori: due opere contestate dalla cittadinanza, ma il referendum popolare per bloccarle non si farà. Eppure il Tribunale di Salerno ha riconosciuto che il Comune ha sbagliato. La delibera adottata dal Consiglio comunale, è stata dichiarata «affetta da vizio di incompetenza relativa», perché la valutazione di ammissibilità spettava a un'apposita Commissione, mai costituita e non al Consiglio. Un'omissione che i giudici definiscono «vistosa inosservanza» dello Statuto comunale vigente. Il Comitato promotore, guidato da Mario Civale e difeso dagli avvocati Oreste Agosto e Vincenzo Rispoli, aveva denunciato l'irricevibilità delle richieste decisa dal Consiglio senza la convocazione della Commissione. Il Tribunale ha dato loro ragione sul vizio formale, ma ha respinto l'istanza cautelare: i termini per il 2025 sono scaduti e nel 2026 non sarà possibile votare a causa delle elezioni comunali. Il Comune, rappresentato dall'avvocato Lorenzo Lentini, ha ribadito che le opere hanno rilievo sovracomunale: il depuratore serve cinque Comuni ed è gestito dalla Provincia, il traforo è un'infrastruttura statale affidata ad Anas. Nonostante ciò, resta agli atti che la delibera del Consiglio è illegittima. Il referendum non si farà, ma i legali del Comitato hanno già annunciato reclamo.

CRONACHE

Al centro nord il Piemonte maglia nera per disoccupazione femminile. Il divario salariale cresce insieme al titolo di studio

L'Italia del lavoro ostaggio del gender gap E le laureate guadagnano il 40% in meno

L'INCHIESTA

GIULIA RICCI
TORINO

Veronica ha 40 anni, è disoccupata perché non sa come conciliare il lavoro che ama con la famiglia che desiderava. Clarissa, geologa, ha trent'anni, un master e un mestiere delicato: prende 300 euro in meno dei colleghi maschi a parità di mansione. Sofia deve prendersi cura dei genitori, un impiego nemmeno lo cerca, perché non si potrebbe permettere una badante.

Secondo gli ultimi dati Istat sul primo trimestre del 2025, il Piemonte è maglia nera per disoccupazione femminile: settantacinque mila cercano lavoro (+22,8% rispetto al 2024) e il tasso è dell'8,3%, il più alto fra le regioni del centro nord, dove il divario tra gli uomini e le donne che lavorano è di 14 punti in media. La differenza salariale, invece, è un dato nazionale: le laureate prendono il 40% in meno a parità di studi, mentre il gap è del 19% tra chi ha la licenza media, sale al 20,5% tra chi ha un diploma.

Non va meglio a chi raggiunge la sospirata pensione: secondo l'Inps, le donne prendono un 30% in meno, con quel-

Secondo l'Inps gli uomini prendono anche il 30% in più di pensione

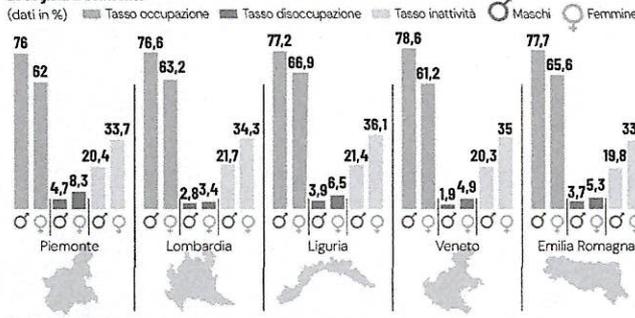
la di vecchiaia il 33,7%.

Clarissa (nome di fantasia, ndr) lavora nell'ambito delle bonifiche dei siti contaminati, in centro Italia. È geologa ambientale, con una magistrale in rischio idrogeologico e un master: «Nella mia seconda azienda - racconta - il clima era molto tossico e c'era una regola: non potete condividere con i colleghi il vostro stipendio».

Una strana regola che, di fronte alla condivisione del lavoro e del tempo insieme, è stata presto infranta: «I conti non ci tornavano, ma la bomba è scoppiata quando un collega si è rifiutato di andare su un cantiere ed è toccato a me e un'altra collega donna. Li abbiamo scoperti che lui e gli altri prendevano 1.300 euro lordi, mentre noi donne mille». Un gap su uno stipendio già ridicolo se confrontato alle competenze e alla delicatezza dei compiti: «Abbiamo chiesto un aumento, non è mai arrivato. Il tutto su un Co.co.co, senza pc aziendale, inizialmente nemmeno il telefono (fino a nostre pressioni) e straordinari non retribuiti. Quando ero entrata la mia supervisor prendeva 800 euro...». Pochi mesi dopo, Claris-

LA FOTOGRAFIA

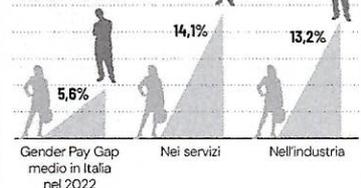
Le regioni a confronto



Nel centro nord Il Piemonte è la regione con i valori più alti di disoccupazione femminile. Il Veneto è la prima regione per divario occupazionale tra uomini e donne

Il Gender Pay Gap

È la differenza % tra la retribuzione media oraria di uomini e donne



Fonte: Inps, Istat

Il divario cresce con l'aumento del livello di istruzione

Tra dipendenti



“

Clarissa
geologa

Nella mia ex azienda i colleghi maschi prendevano 300 euro in più. Quando mi sono licenziata il capo mi chiese il numero di mio padre

“

Mauro Zangola
economista

Se in Piemonte le donne avessero lo stesso tasso di occupazione degli uomini avremmo 232 mila persone in più che lavorano

sa aveva la responsabilità di una trentina di siti: «Quando normalmente, essendo problematico dal punto di vista della sicurezza, bisognerebbe seguirne cinque». A quel punto, arriva l'unica decisione possibile: «Vado a licenziarmi. Il mio capo, allora, mi disse: dai, dammi il numero di tuo padre, così ti convince a non andartene».

Ma non è solo una questione di salario. La distanza è anche tra chi un lavoro ce l'ha e chi no. In Piemonte il tasso di disoccupazione è dell'8,3% per le donne contro il 4,7% per gli uomini (in Liguria 6,5 contro 3,9, in Lombardia 3,4 contro 2,8, in Emilia-Romagna 5,3 contro 3,7). «Sia il livello che il divario - spiega l'economista Mauro Zangola - sono decisamente più alti rispetto agli altri territori, a conferma delle maggiori difficoltà di questa Regione a creare lavoro in generale e per le donne». Ma la differenza è evidente anche guardando al numero di chi ha un impiego: la distanza tra i due sessi è di 14 punti in media nel centro nord. Il divario più alto è in Veneto, «ma si tratta della regione con il più alto tasso di industrializzazione, e la differenza aumenta perché ci sono più uomini con un lavoro», continua l'economista, che aggiunge: «Se in Piemonte la parte femminile avesse lo stesso tas-

IL COMMENTO

Carriera e stipendi, donne discriminate così tutto il Paese si impoverisce

MARIANNA FILANDRI

Lo svantaggio delle donne nel mercato del lavoro è ben noto. Hanno minori probabilità di essere occupate, più alte di cadere nella disoccupazione e più frequenti interruzioni nei percorsi professionali. Spesso si trovano a svolgere occupazioni per le quali non è necessario il titolo di studio che hanno conseguito e, a parità di mansione, percepiscono retribuzioni inferiori rispetto ai colleghi uomini.

Come è possibile? Si tratta di vere e proprie discriminazioni. Accade che uomini e donne ricevano salari diversi pur svolgendo lo stesso lavoro, avendo la stessa preparazione e la stessa esperienza. A volte i meccanismi sono più indiretti. Un esempio rilevante riguarda la velocità della carriera: le donne vengono promosse più lentamente

degli uomini. Un altro è relativo alla penalizzazione legata alla maternità: le madri subiscono spesso un costo rilevante.

Lo svantaggio femminile, però, non si manifesta ovunque nello stesso modo. Accanto alle differenze di salario e di carriera, conta molto il territorio in cui si vive.

Infatti, sebbene in tutte le regioni italiane le donne subiscano una penalizzazione, l'intensità e le forme che assume possono variare. In generale, nel Sud le donne lavorano meno rispetto al Nord, ma la contrapposizione Nord-Sud non è sufficiente: anche all'interno delle macro-aree esistono forti eterogeneità. I dati più recenti dell'Osservatorio Inps mostrano, ad esempio, che anche nel Nord il divario con gli uomini varia in modo significativo da regione a regione.



Il Piemonte rappresenta bene questa eterogeneità, con dati particolarmente critici nel contesto delle regioni settentrionali che pure presenta livelli medi più alti di occupazione femminile e un contesto economicamente più forte.

Qui le donne lavorano meno e sono più spesso disoccupate. Le giovani sono la fascia più penalizzata, con le difficoltà maggiori a entrare e a restare nel mercato del lavoro con posizioni stabili. Anche sul piano retributivo il quadro non migliora: le donne guadagnano in media quasi il 29% in meno rispetto ai colleghi uomini e il divario cresce proprio tra le più istruite, dove le laureate arrivano a percepire fino al 40% in meno.

Questi squilibri non colpiscono solo le donne lavoratrici o le regioni più svantaggiate, come il Piemon-

te. Le loro conseguenze si riflettono sulle famiglie e sull'intera società. Carriere discontinue e salari più bassi spingono molte donne ad abbandonare il mercato del lavoro, riducendo il reddito familiare. Per chi resta, diminuiscono le possibilità di accumulare risparmi e contributi, con il rischio di pensioni future molto ridotte.

Il risultato è una maggiore diffusione della povertà. Per questo le disuguaglianze di genere non possono essere separate da quelle territoriali. Le aree dove l'occupazione femminile è più bassa sono anche le più fragili dal punto di vista sociale ed economico. Ridurre i divari tra uomini e donne significa dunque ridurre anche quelli tra le regioni, e investire sull'occupazione femminile è la strada più sicura per rafforzare il Paese nel suo insieme. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino solo una giovane su tre sotto i 30 anni ha un impiego

so di occupazione degli uomini, avremmo 232 mila persone in più che lavorano».

Nella regione di Torino quel tasso è del 62% (contro il 76% maschile), diminuito di 0,7 punti percentuali rispetto al primo trimestre 2024 (in tutte le altre Regioni, invece, è cresciuto); e tra le ragazze tra i 15 e i 29 anni lavora poco più di un terzo (contro il 44% dei ragazzi), solo un sesto se l'età si abbassa ai 24 (contro il 28% maschile).

C'è infine l'inattività, quelle donne che non hanno un impiego e non lo cercano, perché schiacciate dal welfare mancante (come gli asili) e il ruolo di caregiver dei propri genitori anziani. In Piemonte sono 883 mila, il tasso è del 33,7%: «In questo caso i numeri sono allineati in tutto il Nord - conclude Zangola - per cambiare questo trend servono soluzioni dal governo». Ma anche qui, nel Centro Nord, la differenza tra il tasso maschile e femminile è, in media, di 14 punti.

Quattordici punti di distanza dall'articolo 37 della Costituzione italiana, per non scodardare il numero 3. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti rinnovabili, le richieste di allaccio alla rete a 346 GW

Celestina Dominelli

ROMA

Le domande di connessione alla rete elettrica di nuovi impianti rinnovabili continuano a crescere: l'ultimo dato, fornito da Terna, indica un'asticella pari a 346,11 gigawatt, oltre 40 GW in più del dato dello scorso anno e ben 284,3 GW in più rispetto al livello registrato nel 2019. Una corsa costante trainata dal Mezzogiorno con 121,15 GW di domande, seguita dalla Sicilia (78,86 GW) e dal Centro (57,59 GW).

Ma qual è lo stato dell'arte dei progetti presentati? Insieme al totale delle richieste di connessione, la fotografia scattata dal gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia identifica anche l'ammontare dei progetti che, dopo aver ricevuto l'autorizzazione da parte delle autorità competenti, hanno ottenuto la soluzione tecnica definitiva da parte di Terna. Al 31 luglio, le iniziative che si trovano in questo stadio conclusivo del processo sono pari a 9,55 gigawatt, di cui 7,29 GW relativi a progetti per la tecnologia solare, 1,93 GW per l'eolico, 0,29 GW idroelettrico e 0,04 GW sul fronte biomasse. Quanto alla ripartizione geografica, la fetta principale di progetti già approvati dal gestore della rete elettrica si concentra in Sicilia (3,86 GW), seguita dal Mezzogiorno (2,21 GW) e dal Centro (2,10 GW). Per intenderci, un impianto solare da 1 GW è in grado di soddisfare il consumo annuo di quasi 1,5 milioni di persone.

Si tratta, dunque, di una mole significativa di progetti che va inserita nell'ambito del contesto di crescente penetrazione delle rinnovabili nel mix energetico, come peraltro sollecita anche il Pniec (il Piano nazionale integrato energia e clima) che impone all'Italia, da qui al 2030, un salto deciso in avanti fissando entro i prossimi cinque anni l'obiettivo di 138 GW di capacità installata, con 80 GW di fotovoltaico e 28 GW di eolico (65 GW in più rispetto al 2023). Un target estremamente ambizioso che il Paese può centrare accelerando le procedure in grado di gestire in modo efficiente l'elevato numero di domande di connessione, in modo da far crescere ulteriormente il livello di nuovi impianti installati annualmente che è passato da meno di 1 gigawatt nel 2020 agli 8 GW dello scorso anno. Segno che la strada battuta è quella giusta e che il trend va ora rafforzato.

Non è un caso, quindi, che il governo, per iniziativa del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, abbia deciso di mettere mano al tema della saturazione virtuale della rete elettrica, determinato dalla situazione di imbuto che, a detta degli operatori titolari dei progetti più solidi, sarebbe

determinata dall'esistenza di numerose iniziative alle quali non fa seguito un'autorizzazione né tantomeno la realizzazione concreta, ma che finiscono per intasare il sistema.

La soluzione ipotizzata dal governo, e messa nero su bianco nel nuovo decreto Energia al quale sta lavorando il Mase, introduce sostanzialmente una priorità per gli impianti che ottengono prima l'autorizzazione da parte delle autorità competenti. I progetti che, alla data di efficacia del provvedimento, saranno privi di autorizzazione o che comunque non avranno ricevuto la validazione tecnica da parte di Terna, dovranno potenzialmente ripensare la loro soluzione di connessione, mentre resteranno efficaci le iniziative che, pur in assenza dei suddetti requisiti, avranno comunque incassato un provvedimento di esenzione dalla Via (la valutazione di impatto ambientale) o un parere favorevole in tal senso, o ancora una valutazione positiva di compatibilità ambientale. Spetterà all'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) aggiornare le condizioni tecniche ed economiche, nonché le modalità procedurali per le connessioni alla rete elettrica sulla base del cambio di passo che riguarderà anche la rete di distribuzione elettrica. E che consentirà di definire le soluzioni di connessione su base microzonale - cioè per piccole porzioni del territorio - da assegnare con un meccanismo di open season, vale a dire con una procedura di allocazione «trasparente e non discriminatoria» secondo i dettami della norma al centro del lavoro dei tecnici del ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce la Fondazione Praexidia per sostenere le filiere strategiche

Sara Deganello

Nasce la Fondazione Praexidia con l'obiettivo tutelare e valorizzare le filiere industriali strategiche italiane: dalla difesa all'aerospazio, dalla cybersecurity alle infrastrutture strategiche, dall'energia alle biotecnologie. L'organismo si prefigge da una parte di promuovere la consapevolezza dell'importanza dei comparti industriali cruciali per la sicurezza nazionale, l'innovazione tecnologica e la competitività dell'Italia, con particolare riferimento ai settori tutelati dal Golden Power e alle piccole e medie imprese. Dall'altra vuole sostenere operativamente questa missione e sarà sponsor di un aggregatore industriale quotato, che verrà annunciato prossimamente, dedicato al consolidamento e alla crescita delle imprese italiane ad alto valore strategico. Lo strumento è progettato per acquisire partecipazioni in aziende che operano in segmenti a elevato contenuto tecnologico, ma frammentati e sottocapitalizzati. La finalità è quella di aggregare competenze, investire in innovazione e posizionare queste realtà come campioni nazionali ed europei, rafforzandone la presenza globale.

Con l'avvio delle attività, la Fondazione Praexidia, in collaborazione con Banca Investis (su dati PitchBook), ha presentato la sua prima analisi dedicata al fenomeno del trasferimento del controllo delle imprese italiane. Lo studio ha preso in esame le operazioni portate a termine da gennaio 2000 ad agosto 2025 dai fondi di private equity nel nostro Paese: sono 5.221, realizzate da 959 soggetti, nazionali e internazionali, e hanno coinvolto 4.267 società italiane; 2.073 sono risultate in passaggi di proprietà successivi (exit e rivendite) coinvolgendo 1.560 imprese e 1.138 operatori, finanziari e industriali. Gli acquirenti italiani sono stati il 35%, mentre nel 65% dei casi le acquisizioni hanno visto l'ingresso di soggetti esteri.

«L'azione degli operatori finanziari, che rilevano aziende con l'obiettivo di cederle in pochi anni, e delle imprese internazionali, sempre più attive nel valorizzare le eccellenze produttive italiane, ha determinato il passaggio di controllo di numerose realtà, non sempre traducendosi in un rafforzamento del tessuto produttivo del Paese. Oggi siamo chiamati a definire quale futuro vogliamo assicurare alle imprese emergenti nei settori strategici dai quali dipende la sostanza stessa dello Stato. La Fondazione Praexidia vuole essere la pietra angolare tra imprenditori, imprese e investitori interessati a un settore in forte evoluzione e con straordinarie prospettive di crescita», commenta Pierluigi Paracchi, presidente della Fondazione nonché fondatore e ceo di Genenta Science, e moderatore del Tavolo di lavoro per

l'internazionalizzazione del settore biotecnologico istituito dal ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale.

Con lui siedono nel comitato nomine anche Gianni Letta, già sottosegretario alla presidenza del consiglio, e Giuseppe Orsi, già ad di Finmeccanica-Leonardo e AgustaWestland, con i quali è nata la riflessione che ha portato alla nascita della Fondazione. Nel consiglio di amministrazione ci sono tra gli altri Alessandro Aresu, già consigliere della presidenza del consiglio con Mario Draghi; Luca Goretti e Leonardo Tricarico già capi di stato maggiore dell'aeronautica militare; Antonio Alunni, vicepresidente Pmi di Aiad, Federazione aziende italiane per l'aerospazio, difesa e sicurezza; Alvisè Biffi, presidente di Assolombarda, che definisce la Fondazione come «un vero e proprio faro per la crescita delle imprese strategiche dell'Italia, a beneficio della nostra economia. Sarà un hub che, in un'ottica anticiclica, aggregnerà competenze e favorirà l'innovazione, consolidando la presenza delle aziende nelle filiere globali». Non manca l'attenzione alle sfide tecnologiche: «L'impegno è quello di valorizzare, sempre di più, gli asset dell'industria nazionale e le eccellenze produttive italiane mentre l'intelligenza artificiale e la cybersecurity rivoluzionano, oggi, il modo di fare impresa», sottolinea Biffi.

Il punto di partenza rimane la difesa delle Pmi dei settori definiti strategici, «coperti sì dal Golden Power ma, come spesso accade in Italia, formati da piccole e medie imprese soprattutto familiari, che rischiano di essere preda di società internazionali. Avere alle spalle un tessuto produttivo forte ci rafforza anche ai tavoli europei per la costruzione di una difesa comune», spiega ancora Paracchi: «In questo ha senso partire dal comparto della difesa, anche alla luce dei 150 miliardi del programma europeo Safe, ma senza dimenticare il biotech. Come ci ha insegnato la pandemia strumenti come i vaccini sono strategici».

Il veicolo che servirà ad aggregare le realtà industriali, continua Paracchi, «sarà quotato, e avrà una continuità di governance fornita dalla Fondazione stessa, che ha veto sulla cessione degli asset e per statuto deve avvisare i ministeri competenti e la presidenza del consiglio, con intervento preventivo rispetto al Golden Power. L'obiettivo sono aziende con enterprise value sui 100-200 milioni. In Italia abbiamo ottime realtà con ottimi ritorni. Vogliamo cercare campioni europei, per non dipendere da altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA